

## Una guida per riscoprire la gioia di credere

### *L'invito del Papa: dal Sinodo una bussola per tutto l'Anno della fede*

Li considera «preziose occasioni per rafforzare la fede» e, citando Giovanni XXIII, ne scorge la forza per un «balzo in avanti» nell'adesione al Vangelo. Davanti ai presuli di recente nomina ricevuti in udienza lo scorso 20 settembre, Benedetto XVI indica la prospettiva per leggere sotto un'unica lente l'Anno della fede – che comincerà l'11 ottobre – e la XIII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi dedicata a «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana» che si apre oggi. Due eventi che sollecitano la Chiesa a un «sempre necessario rinnovamento», scrive il Papa nel motu proprio *Porta fidei* dell'11 ottobre 2011 con cui indice lo speciale Anno.

È un legame profondo quello che unisce le iniziative volute da Benedetto XVI. Del resto già nei titoli emerge come il credere sia il comune denominatore. Ed è lo stesso Papa a sottolinearne i punti di connessione fin da quando annuncia l'Anno della fede, a distanza di dodici mesi dalla presentazione del tema per l'Assemblea generale ordinaria.

In *Porta fidei* il Pontefice cita due volte la sfida della nuova evangelizzazione. La prima volta in riferimento al Sinodo che, spiega il Papa, è chiamata a «introdurre l'intera compagine ecclesiale ad un tempo di particolare riflessione e riscoperta della fede». Quasi che Benedetto XVI veda nei lavori assembleari un presupposto per intraprendere il particolare itinerario che coinvolgerà tutta la Chiesa. E quasi a dire che la questione della fede, termine di ogni attività di annuncio, debba passare dal confronto sinodale «limitato» a tre settimane a un approfondimento che durerà per l'intero anno. Poi nel *motu proprio* la nuova evangelizzazione torna quando il Papa chiede «un più convinto impegno ecclesiale» per «ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede».

Benedetto XVI associa di nuovo i due eventi nel discorso ai direttori nazionali delle Pontificie Opere missionarie dello scorso 11 maggio. «L'evangelizzazione – afferma –, che ha sempre carattere di urgenza, in questi tempi spinge la Chiesa a operare con passo ancora più spedito per le vie del mondo per portare ogni uomo alla conoscenza di Cristo». Ecco il contributo dell'Anno della fede che incentiverà «l'impegno di diffusione del Regno di Dio». Sullo sfondo due ricorrenze che riecheggiano in entrambe le iniziative. La prima è la celebrazione dei 50 anni dall'apertura del Concilio Vaticano II. Una «grande forza», lo definisce Benedetto XVI in

*Porta fidei* dove spiega di aver scelto di far iniziare l'Anno nel giorno dell'anniversario. E alla scuola del Vaticano II attingeranno i partecipanti al Sinodo dei vescovi. Perché «la nuova evangelizzazione è nata con il Concilio», precisa il Papa. L'altra ricorrenza è il ventennale del Catechismo della Chiesa cattolica che mostra «la ricchezza di insegnamento» della Chiesa, chiarisce il Pontefice, e che farà da bussola per i padri sinodali nell'elaborare indicazioni per un'«educazione permanente della fede».

A cucire i due appuntamenti contribuiscono anche alcuni vocaboli suggeriti da Benedetto XVI. Una parolachiave è «conversione». Nel motu proprio il Pontefice sollecita «un'autentica e rinnovata conversione al Signore»; e l'Assemblea generale ordinaria vuol «aiutare la Chiesa a vivere quel cammino di conversione al quale la nuova evangelizzazione la sta chiamando», si legge nell'*Instrumentum Laboris*. Altro vocabolo è «gioia». Per il Papa, l'Anno della fede metterà «in luce con sempre maggiore evidenza la gioia dell'incontro con Cristo»; e i padri sinodali rifletteranno sulla «gioia di evangelizzare» e su come la nuova evangelizzazione possa essere «farmaco per dare gioia e vita contro ogni paura» in un'epoca segnata «dalla solitudine e dallo sconforto».

### ***Il cristiano non dev'essere tiepido. Il monito del Papa nella meditazione d'apertura dei lavori sinodali***

«'Vangelo' vuol dire che Dio ha rotto il suo silenzio: Dio ha parlato, c'è, Dio ci ama. Gesù è la sua Parola, il Dio con noi, che soffre con noi fino alla morte e risorge».

Il cristiano? «Non deve essere tiepido». Nei credenti, la fede «deve divenire fiamma dell'amore». Una fiamma «che realmente accende il mio essere, che diventa la grande passione del mio essere e così accende il prossimo». È questa, e null'altro, «l'essenza dell'evangelizzazione».

È il senso e la prospettiva di questa XIII Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi, così come Benedetto XVI, intervenendo alla prima Congregazione generale di ieri mattina, li ha sintetizzati rivolgendosi ai 262 Padri sinodali e agli altri uditori, esperti, delegati fraterni e invitati speciali che, fino al 28 ottobre, affronteranno il tema *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. Tema cruciale e impegnativo, come ha sottolineato papa Ratzinger nella meditazione proposta ai presenti, parlando a braccio, dopo la lettura e la preghiera iniziali, e prima che il cardinale Donald Wuerl, arcivescovo di Washington, svolgesse la sua relazione generale introduttiva dei lavori. Tema che, per il Pontefice, è sotteso agli interrogativi decisivi per ogni cristiano: «Dietro il silenzio dell'universo, dietro le nuvole della storia, c'è un Dio o non c'è? E se c'è questo Dio, ci conosce, ha a che fare con noi? Questo Dio è buono e la realtà del bene ha potere nel mondo, o no?».

«Questa domanda, è oggi così attuale come lo era in quel tempo», ha aggiunto ancora Benedetto XVI, osservando come «tanta gente si domanda: Dio è un'ipotesi o no? È una realtà o no? Perché non si fa sentire? 'Vangelo' – è stata la sua risposta – vuol dire che Dio ha rotto il suo silenzio: Dio ha parlato, Dio c'è, Dio ci conosce, Dio ci ama, è entrato nella storia. Gesù è la sua Parola, il Dio con noi, il Dio che ci mostra che ci ama, che soffre con noi fino alla morte e risorge».

E allora dunque, ha aggiunto toccando il cuore dell'obiettivo del Sinodo, se «Dio ha parlato, ha veramente rotto il grande silenzio, si è mostrato», il punto vero è «come possiamo far arrivare questa realtà all'uomo di oggi affinché diventi salvezza?». Come gli apostoli non crearono la Chiesa «elaborando una costituzione», ma raccogliendosi in preghiera in attesa della Pentecoste, così «noi – ha affermato – non possiamo fare la Chiesa, possiamo solo far conoscere quanto ha fatto Lui. La Chiesa non comincia con il nostro fare, ma con il fare e il parlare di Dio», perché «solo Dio può creare la sua Chiesa. Se Dio non agisce, le nostre cose sono solo nostre e sono insufficienti. Solo Dio può testimoniare che è Lui che parla e ha parlato». Al primo posto, dunque, dev'esserci la preghiera, e «non è una mera formalità» se, ha detto il Papa, ogni riunione sinodale comincia con la preghiera, ma piuttosto una dimostrazione di consapevolezza del fatto che «l'iniziativa è sempre di Dio, che noi possiamo implorarla e che, con Dio, la Chiesa può solo «cooperare». A questo, immediatamente, segue la *confessio*, ovvero la confessione pubblica della propria fede. Atto, per il Papa, che è più che un professare la fede in Cristo, ma una vera e propria «confessione», come quella fatta con coraggio davanti a un tribunale «davanti agli occhi del mondo», pur sapendo che potrà costare. Infatti, ha spiegato, «questa parola 'confessione', che nel linguaggio cristiano latino ha sostituito la parola 'professione', porta in sé l'elemento martirologico, l'elemento del testimoniare davanti a istanze nemiche alla fede, testimoniare anche in situazioni di passione e di pericolo di morte». Ciò, aggiunge, «garantisce la credibilità», in quanto la *confessio non*

è qualunque cosa che si possa lasciar anche cadere», ma «implica la disponibilità a dare la mia vita, ad accettare la passione». Per rendere visibile la confessione, ha quindi aggiunto il Pontefice, è tuttavia necessario una sorta di 'abito' che «la renda visibile». È, questo, la «*caritas*, ossia la più grande forza che «deve bruciare nel cuore di un cristiano»: «C'è una passione nostra – ha concluso Benedetto XVI – che deve crescere dalla fede, che deve trasformarsi in fuoco della carità. Il cristiano non deve esser tiepido. Fede deve divenire in noi fiamma dell'amore: fiamma che realmente accende il mio essere».